

istituto
Ugo
La
Malfa

L'inserimento delle banche italiane nel sistema europeo



La partecipazione dell'Italia all'Unione Monetaria Europea impone l'adozione di una politica intesa ad armonizzare le sue strutture economiche e sociali con quelle degli altri Paesi della Comunità. Non v'è dubbio che, in questo quadro, il primo problema è quello dell'estensione dell'economia di mercato a molti settori attualmente controllati da enti statali.

istituto
**Ugo
La
Malfa**

Istituto Ugo La Malfa
via Sant' Anna ,13
00186 Roma
tel. 06/68300795
<http://www.netart.it/ulm>

10 Febbraio 1997

PRESIDENTE ONORARIO: Leo Valiani

PRESIDENTE: Francesco Cingano

SEGRETARIO GENERALE: Giorgio La Malfa

REVISORE: Bruno Gimpel

CONSIGLIO: Girolamo Arnaldi

Francesco Cingano, Giorgio La Malfa,
Piergaetano Marchetti, Guglielmo Negri

SOCI FONDATORI: Francesco Cingano,
Enrico Cuccia, Giovanni Ferrara, Giorgio La Malfa,
Antonio Maccanico, Leo Valiani

SOCI: Massimo Andolfi, Girolamo Arnaldi,
Giancarlo Cerutti, Luigi Fausti,
Luisa La Malfa, Piero Maranghi,
Vincenzo Maranghi, Piergaetano Marchetti,
Guglielmo Negri, Cesare Romiti,
Giancarlo Tartaglia, Marco Tronchetti Provera

COMITATO ACCADEMICO: Girolamo Arnaldi
Carlo Boffito, Francesco Calogero,

Arturo Colombo, Fulvio Coltorti, Piero Craveri,
Vittorio Gabrieli, Alessandro Galante Garrone,
Riccardo Gallo, Enzo Grilli, Felice Ippolito,
Gennaro Sasso, Paolo Savona

DESIGN: Filippo Gregoretti, Luigi Pierantoni

EDITING: Alpha Channel Interactive s.r.l.
via delle Coppelle, 74 - 00186 Roma
tel. 06/68805926

E-mail: alphachannel@netart.it

STAMPA: Litoflash, viale Dell'Università n°23
00185 Roma - tel. 06/4457334

■ *L'Istituto "Ugo La Malfa" è una associazione senza fini di lucro nata nel 1980, per iniziativa e ad opera di amici e collaboratori dello statista repubblicano, con lo scopo di "promuovere, coordinare e sviluppare ricerche, documenti, studi e convegni sulla politica, le istituzioni, l'economia e la storia repubblicana", curando in particolare l'archivio degli scritti di Ugo La Malfa e la documentazione della sua attività politica e di governo.*

La rapida trasformazione politica ed istituzionale avvenuta negli ultimi anni ha portato l'Istituto a considerare necessario affiancare a questo compito storico e memorialistico, un'attività di chiarimento e approfondimento dei problemi politici, economici e sociali che condizionano lo sviluppo civile ed il progresso dell'Italia.

A questo scopo è stato adottato un nuovo Statuto che così integra i compiti dell'Istituto: «a) promuovere, coordinare e sviluppare ricerche, pubblicazioni e documenti, studi e convegni sulla politica, le istituzioni, l'economia dell'Italia repubblicana e sui problemi della politica internazionale, con particolare riferimento all'integrazione europea; b) stimolare il contributo delle correnti di pensiero democratico-liberale alla ricerca di soluzioni per il migliore funzionamento dello Stato e della società italiana».

I soci dell'Istituto sono diciotto fra soci fondatori e nuovi associati. È stato costituito, inoltre, un Comitato Accademico composto da tredici membri che ha il compito di programmare le iniziative intese alla realizzazione degli scopi sociali.

Oggi l'Italia ha di fronte a sé una serie di sfide di straordinaria importanza. La partecipazione alla costruzione dell'Europa impone scelte nuove e complesse che investono quasi tutti gli aspetti della vita istituzionale, sociale ed economica.

Si tratta di por mano al dissesto delle pubbliche finanze, di ridefinire i modelli di governo, di riconsiderare la presenza dello Stato nell'economia, di procedere alle privatizzazioni e alla riorganizzazione dello stato sociale, di cercare strade innovative per affrontare il persistente dualismo Nord-Sud.

L'urgenza delle decisioni da assumere coglie però il paese in un momento particolarmente delicato: un periodo di transizione in cui al precedente pluridecennale equilibrio politico non è ancora subentrata una nuova stabile fase della vita della Repubblica.

Dalla consapevolezza delle difficoltà sorge per tutti un dovere di formalizzare e porre a disposizione della comunità i propri punti di vista, le proprie diagnosi, le proprie proposte: ciò vale a maggior ragione per coloro che si riconoscono nella tradizione della cultura democratico-liberale la cui storia si intreccia e quasi si immedesima con la storia nazionale.

L'Istituto ha l'ambizione di dare il proprio contributo al dibattito in corso con interventi rigorosi e meditati. Si tratta di un obiettivo difficile ma che, con noi, parti importanti dell'opinione pubblica ritengono necessario.

Introduzione

■ di Giorgio La Malfa

Tre aspetti caratterizzano il sistema bancario italiano rispetto ai principali paesi dell'Europa occidentale:

- il peso dominante, sia nella raccolta che negli impieghi, delle aziende di credito facenti capo al settore pubblico;
- la dimensione modesta dei principali istituti di credito in confronto ai maggiori istituti europei;
- la minore redditività del capitale investito.

I dati raccolti in questo studio inducono a ritenere che la prevalente natura pubblica del sistema bancario italiano abbia agito da freno sia sul raggiungimento di dimensioni più adeguate, sia sulla redditività degli investimenti.

L'assetto attuale del sistema creditizio italiano risale essenzialmente alla crisi della banca mista fra la fine degli anni '20 e la metà degli anni '30 ed ai provvedimenti presi per farvi fronte. A seguito di essi lo Stato assume il controllo di una porzione considerevole dell'industria manifatturiera e dei servizi e, insieme, delle maggiori banche private cui faceva capo in larga misura il finanziamento del sistema produttivo.

Nel giro di pochi anni, fu istituito l'IRI, prima come ente temporaneo, poi senza limiti di durata; le banche, dette poi "di interesse nazionale", furono poste, tramite l'IRI, sotto controllo pubblico; fu dato un nuovo ordinamento alla Banca d'Italia e fu approvata, nel '36, la legge bancaria.

Anche in altri paesi, nello stesso periodo, passarono sotto il controllo dello Stato importanti attività economiche ma, come nel caso degli Stati Uniti, le maggiori dimensioni del settore privato, lo sviluppo dei mercati finanziari e forse anche un diverso atteggiamento "ideologico" verso la proprietà pubblica, garantirono che questo intervento avesse carattere provvisorio. In Italia, invece, lo stato imprenditore, industriale e bancario, si consolidò, estendendo progressivamente la sua influenza. Nel secondo dopoguerra, pur in presenza di un diverso regime politico e di una realtà economica profondamente modificata, la situazione è rimasta sostanzialmente immutata, fino ad oggi, salvo il passaggio in mani private di due delle tre banche di "interesse nazionale".

Questo assetto richiede ormai di essere riconsiderato in tutti i suoi elementi. Il sistema bancario italiano mette in evidenza problemi molto gravi: ne sono testimonianza, oltre a quanto si è detto sulla redditività degli investimenti, le molte situazioni di crisi e la massa dei crediti in sofferenza che, a fine '96, ha raggiunto la cifra considerevole di circa 120.000 miliardi. Considerando anche gli "incagli", e tenendo conto del fondo svalutazione crediti, si tratta di un importo che supera largamente la metà del patrimonio complessivo delle aziende di credito.

Un sistema così indebolito non è in grado di svolgere, nella misura in cui ciò sarebbe necessario, un'opera di affiancamento delle attività produttive esistenti, nè di promozione del loro sviluppo, nè di sostegno al sorgere di nuove iniziative. Questo fa temere che istituzioni finanziarie di altri paesi europei, più moderne ed efficienti, insediandosi nel nostro paese possano canalizzare una quota importante del risparmio prodotto in Italia verso il finanziamento

di attività collocate al di fuori dei nostri confini.

È dunque necessario ed urgente affrontare il tema del riassetto complessivo del sistema creditizio italiano in una prospettiva europea. Lo studio che qui si presenta tratteggia le linee di una riorganizzazione di vasto respiro del comparto bancario del nostro paese, prevedendo in particolare la privatizzazione delle banche pubbliche, a cominciare da quelle di maggiori dimensioni.

Lo studio valuta l'ordine di grandezza dei flussi di risparmio necessari a questo scopo e suggerisce le procedure più opportune per mettere in moto e per sviluppare questo processo, sottolineando il ruolo che in esso dovrebbe svolgere il Tesoro.

Nello studio si fa rilevare che l'esigenza di una privatizzazione di una parte consistente - e in prospettiva di tutto il sistema bancario italiano - comporta un riflesso sull'assetto giuridico della Banca d'Italia. Quest'ultima ha oggi la natura di una società le cui quote di partecipazione sono distribuite fra banche sotto il controllo pubblico. Nel momento nel quale una parte consistente di questi istituti di credito si avvia ad essere privatizzata, si pone il problema dell'assetto proprietario della Banca d'Italia.

L'opera di riassetto del sistema bancario italiano lungo le linee illustrate nello studio richiede uno sforzo pluriennale che deve essere preceduto e sorretto da uno strumento legislativo che definisca:

- le procedure di privatizzazione delle banche pubbliche e in particolare di quelle controllate dalle fondazioni;
 - il ruolo e le modalità di funzionamento delle fondazioni nella fase successiva alla privatizzazione degli istituti controllati;
 - la definizione dell'assetto proprietario della Banca d'Italia;
 - la normativa, eventualmente anche di carattere costituzionale, che dovrà regolare i rapporti tra Tesoro e Banca d'Italia, non soltanto per quanto riguarda la politica monetaria e la gestione del debito pubblico - materia sulla quale il Trattato di Maastricht delinea una soluzione - ma anche in ordine ai poteri del Tesoro come azionista;
 - l'adeguamento, richiesto dall'art. 108 del Trattato di Maastricht, della "legislazione nazionale, incluso lo Statuto della Banca Centrale", alle disposizioni del Trattato;
 - un eventuale riesame della organizzazione della materia che riguarda "la vigilanza prudenziale degli enti creditizi e la stabilità del sistema finanziario" (art. 105.5 del Trattato di Maastricht).
- Si tratta, come si vede, di un intervento di vaste dimensioni. La privatizzazione può essere la base sia per la formazione di gruppi bancari di dimensioni concorrenziali a livello internazionale, sia per il recupero di più soddisfacenti livelli di redditività. A sua volta, un sistema bancario più efficiente costituirebbe un supporto necessario all'ulteriore sviluppo dell'economia italiana. Un intervento di questo genere caratterizzerebbe l'opera di un governo, sia sotto il profilo del contributo all'inserimento dell'Italia in Europa, sia sotto quello del sostegno allo sviluppo del sistema industriale e, quindi, alla soluzione del problema della disoccupazione, in tal modo affrontando alcuni dei nodi cruciali della vita italiana di oggi.

Da questo punto di vista, ancora una volta, l'Europa costituisce insieme un banco di prova, uno stimolo e una opportunità che l'Italia deve saper cogliere. In questo spirito, l'Istituto Ugo La Malfa presenta il suo nuovo Rapporto.

Roma, 10 febbraio 1997

L'inserimento delle banche italiane nel sistema europeo

1

La partecipazione dell'Italia all'UME impone l'adozione di una politica intesa ad armonizzare le sue strutture economiche e sociali con quelle degli altri Paesi della Comunità. Soltanto attraverso questa armonizzazione potrà l'Italia mettersi in grado di esercitare, a sua volta, una qualche influenza nella messa a punto di quello che sarà il sistema economico comunitario. Non v'è dubbio che, in questo quadro, il primo problema da affrontare è quello dell'estensione dell'economia di mercato a molti settori attualmente controllati da enti statali.

2

Ad incrementare notevolmente la presenza pubblica nell'economia del Paese contribuì in misura determinante la "Grande crisi" del 1929-1934, allorché le tre principali banche private italiane passarono sotto il controllo dell'IRI, a cui esse trasferirono, in pari tempo, tutte le loro interessenze (partecipazioni e finanziamenti) nelle imprese dei settori elettrico, telefonico, armatoriale, cantieristico, siderurgico, meccanico, chimico, tessile, immobiliare etc. L'IRI venne costituito nel 1933 come ente a carattere transitorio, in quanto si prevedeva uno smobilizzo dei valori assunti nel suo portafoglio, in analogia con i programmi della Finance Reconstruction Corporation americana, costituita nel 1932 per fronteggiare la crisi bancaria statunitense; ma mentre la FRC riuscì nel suo intento, il mercato italiano si rivelò scarsamente ricettivo, e nel 1937 l'IRI si trasformò in istituto a carattere permanente e l'intervento diretto dello Stato nell'economia divenne una caratteristica essenziale del regime dell'epoca, determinando una situazione che la classe politica succeduta a quel regime trovò conveniente lasciare pressoché inalterata a presidio del proprio potere.

3

L'esigenza di allargare il perimetro dell'economia di mercato, per armonizzarla con quella degli altri paesi occidentali, significa in pratica, per quanto riguarda il settore industriale, portare a compimento oggi quel programma di smobilizzo al quale avrebbe dovuto provvedere l'IRI sessantatré anni fa. Nell'affrontare questo problema si deve tenere presente che la crisi del 1929-34 fu anzitutto una crisi del sistema bancario, che se aveva promosso, con risultati del tutto soddisfacenti, l'affermarsi di importanti imprese industriali, lo aveva tuttavia fatto investendo non soltanto i mezzi propri, bensì anche i capitali dei suoi depositanti, e per di più aveva allo stesso modo finanziato il riacquisto sul mercato di larghe quote delle proprie azioni, per difenderne il livello delle quotazioni in borsa; arrivando così a depauperare, sostanzialmente, gli stessi suoi mezzi propri. In questo quadro la Banca d'Italia era intervenuta con anticipazioni per consentire alle banche di far fronte ai ritiri dei depositi. Il prezzo delle partite cedute

all'IRI dalle banche venne stabilito in 12.034 milioni: di questi 2.340 milioni furono regolati con l'assunzione da parte dell'IRI di un pari importo del debito delle banche verso la Banca d'Italia. Nel 1936 la Banca d'Italia venne trasformata in "Istituto di diritto pubblico", di cui potevano essere azionisti unicamente banche pubbliche, casse di risparmio, enti di previdenza e compagnie di assicurazione.

In pari tempo si procedette al rimborso del capitale azionario in essere al 31 dicembre 1935, che era di 500 milioni (dei quali solo 300 milioni versati) e che venne rimborsato in misura di lire 1.300 per azione e si stabilì il nuovo valore del capitale in 300 milioni di lire.¹

La **Tabella 1** mostra la distribuzione al 31 dicembre 1936 delle 300.000 quote della Banca fra i diversi enti partecipanti:

Tabella 1

	N° Quote	%
88 Casse di Risparmio	185.056	61,69
11 Ist. di credito e banche di dir. pubblico	68.444	22,81
1 Istituto di previdenza	15.000	5,00
9 Istituti di assicurazione	31.500	10,50
109 Quotisti	300.000	100,00

1. La "Situazione Generale" della Banca d'Italia a fine 1935 e 1936 evidenziava i seguenti mezzi propri:

	31.12.1935	31.12.1936
Capitale nominale	500.000.000	300.000.000
Azionisti in conto capitale	(200.000.000)	
Capitale versato	300.000.000	
Massa di rispetto	100.000.000	
Riserva straordinaria patrimoniale	32.500.000	
Riserva speciale di proprietà degli azionisti	163.655.564	
Fondo spec. az. investito in immobili per gli uffici	46.000.000	
Fondo riserva ordinaria		14.100.878
TOTALE	642.155.564	314.100.878

Attualmente la distribuzione delle 300.000 quote della Banca risulta pressoché uguale a quella del 1936, con le sole variazioni dovute alla fusione di talune banche e casse di risparmio:

Tabella 2

CASSE DI RISPARMIO	
Cariplo	19,35
Banca CRT	5,34
Banca CARIGE	3,96
Cassa di Risparmio Firenze	1,85
Altre casse di risparmio *	25,74
	56,24
BANCHE	
Banco di Napoli	6,33
Banca di Roma	4,76
Banco di Sicilia	4,50
Banca Naz. del Lavoro	2,83
Monte dei Paschi	2,50
Ist. S. Paolo di Torino	1,83
IMI	0,17
Banca Commerciale Italiana	2,67
Credito Italiano	2,67
	28,26
INPS	5,00
COMP. DI ASSICURAZIONE	
INA	5,00
La Fondiaria Assicurazioni	1,33
RAS	1,33
Assicurazioni Generali	1,33
Milano Assicurazioni	0,67
Altre comp. di assicurazione	0,84
	10,50
TOTALE	100,00

* Di cui lo 0,31% in portafoglio di casse controllate dalla Cariplo

Come si vede, la legge del 1936 ricollocò il capitale della Banca d'Italia sotto un indiretto controllo dello Stato, trasferendolo per la quasi totalità nel portafoglio di istituti controllati a loro volta dal Tesoro. Questa formula poteva ritenersi valida in un regime impegnato a mantenere la presenza della mano pubblica nel sistema bancario. Conferendo alle banche - a loro volta sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia - la titolarità delle quote del capitale dell'Istituto d'emissione si metteva uno schermo tra la Banca e il Governo, che in un regime totalitario era uno schermo di carta velina e in un regime democratico non

è conciliabile né con l'esigenza di privatizzazione del sistema bancario, né con il criterio (corrente negli altri Paesi della Comunità) che vuole l'istituto d'emissione sotto il controllo diretto del Tesoro.²

4

Nel 1935, come è annotato nel paragrafo precedente, il capitale della Banca d'Italia era di 500 milioni (di cui solo 300 milioni versati) e le riserve ammontavano a 342 milioni; alla stessa data il capitale della Banca Commerciale Italiana era di 700 milioni interamente versati e le riserve di

capitale sociale, come nel 1936, di 300 milioni, ai quali si sono aggiunti 9.718 miliardi di riserve; a questo importo si deve ulteriormente sommare il "fondo di riserva per adeguamento valutazione oro" di 35.503 miliardi. Il totale dei mezzi propri della Banca - inclusa la riserva aurea - raggiungerebbe, quindi, al 31 dicembre 1995, i 45.221 miliardi, per cui il 2,67% della quota della Comit corrisponderebbe a circa 1.207 miliardi, ossia il 13,7% dei mezzi propri della Comit. Estendendo lo stesso calcolo alle altre banche di cui si conosce la partecipazione al capitale della Banca d'Italia avremmo, al 31 dicembre 1995, le cifre esposte nella **Tabella 3**:

Tabella 3

	QUOTA PART. CAP. BANCA D'ITALIA	QUOTA DEI MEZZI PROPRI DELLA BANCA D'ITALIA (a)	PATRIMONIO (*) (b)	(a) : (b) (%)
	(%)	(mld.)	(mld.)	(%)
Cariplo	19,35	8.750	10.453	83,71
Banca CRT	5,34	2.415	2.920	82,71
Banca CARIGE	3,96	1.791	1.572	113,93
Cassa Risparmio Firenze	1,85	836	1.481	56,45
Banco di Napoli	6,33	2.862	517	553,58
Banca di Roma	4,76	2.153	10.534	20,44
Banco di Sicilia	4,50	2.035	952	213,76
Banca Naz. del Lavoro	2,83	1.280	7.051	18,15
Monte dei Paschi	2,50	1.131	6.198	18,25
Ist. S. Paolo di Torino	1,83	828	8.335	9,93
IMI	0,17	77	7.786	0,99
Banca Comm. Italiana	2,67	1.207	8.820	13,68
Credito Italiano	2,67	1.207	6.097	19,80
TOTALE	58,76	26.572	72.716	36,54

* Dati di bilancio consolidati. Esclusi gli interessi di terzi.

145 milioni. Il 2,67% di partecipazione della Comit al capitale della Banca d'Italia - ridotto a 300 milioni - rappresentava allora un investimento di circa 8 milioni: l'1% del capitale proprio della Comit; il valore patrimoniale di quell'investimento era pari all'incirca al valore di carico. Al 31 dicembre 1995, i mezzi propri della Comit sono diventati 8.820 miliardi; il valore di carico della partecipazione al capitale della Banca d'Italia è rimasto invariato a 8 milioni: una percentuale trascurabile dei mezzi propri della stessa Banca Commerciale Italiana. Nel frattempo i mezzi propri della Banca d'Italia al 31 dicembre 1995 risultano composti da un

Tenuto conto che il sistema bancario è titolare dell'84,5% delle quote del capitale della Banca d'Italia, questo sistema ha un investimento complessivo corrispondente ad una quota di 38.212 miliardi dei mezzi propri della Banca Centrale. Si tratta di un investimento vincolato, ovviamente, dalle norme che regolano la titolarità delle quote di capitale dell'Istituto di emissione.

2. Il 6 marzo 1992 un decreto del Presidente della Repubblica ha apportato allo statuto della Banca d'Italia le modifiche necessarie per includere tra i possibili quotisti dell'Istituto gli enti che avevano preso il seguito degli "istituti di credito di diritto pubblico" contemplati dalla legge del 1936; e in quello stesso decreto venne ribadito il concetto che "in ogni caso dovrà essere assicurata la permanenza della partecipazione maggioritaria al capitale della Banca da parte di enti pubblici o di società la cui maggioranza delle azioni con diritto di voto sia posseduta da enti pubblici".

Come è noto, il sistema bancario italiano è a prevalente controllo pubblico.

Sulla base dei dati della Banca d'Italia e dell'ABI al 31.12.1995 le banche in Italia erano 918: questo numero include 619 banche di credito cooperativo. Ad un campione di 580 banche - la riduzione del loro numero è imputabile in larga parte all'esclusione di 298 banche di credito cooperativo - fa capo il 97,3% dei depositi della clientela, il 90,4 % degli impieghi alla clientela e il 93,8% degli sportelli.

Sembra, quindi, che questo campione possa essere considerato congruo per la valutazione delle caratteristiche del sistema bancario italiano, e anzitutto per misurare la prevalenza in questo sistema della quota delle banche sotto controllo pubblico.

I dati relativi a questo campione sono riportati nella **Tabella 4**:

Tabella 4

	RACC. DA CLIENTELA	%.	IMPIEGHI V/CLIENTELA	%.	NUMERO SPORTELLI	%.	NUMERO DIPENDENTI	%.
	(milioni di lire)		(milioni di lire)					
Banche a contr. pubbl.	492.978.986	33,4	451.159.607	35,3	6.043	26,9	116.476	32,8
Casse risp. e monti di cred.	309.298.204	20,9	220.061.767	17,2	5.575	24,8	79.095	22,3
Banche pubbl. a M/L t.	88.711.402	6,0	152.179.254	11,9	105	0,5	6.017	1,7
TOTALE SETT. PUBBL.	890.988.592	60,3	823.400.628	64,4	11.723	52,2	201.588	56,8
Banche a contr. privato	264.111.955	17,9	211.702.551	16,6	4.657	20,7	77.243	21,8
Banche popolari	209.747.976	14,2	154.964.253	12,1	4.322	19,3	58.397	16,5
Banche priv. a M/L t.	45.787.460	3,1	52.490.703	4,1	7	0,0	1.404	0,4
Banche di cred. cooperativo	66.600.749	4,5	35.847.020	2,8	1.742	7,8	16.296	4,6
TOTALE SETT. PRIVATO	586.248.140	39,7	455.004.527	35,6	10.728	47,8	153.340	43,2
TOTALE	1.477.236.732	100,0	1.278.405.155	100,0	22.451	100,0	354.928	100,0

Come si vede dalla tabella, alle banche sotto controllo pubblico fa capo il 60% circa della raccolta ed oltre il 64% degli impieghi verso la clientela.

All'interno del comparto delle banche del settore pubblico, i primi cinque gruppi hanno un ruolo predominante. Essi raccolgono circa 520.000 miliardi di lire, pari al 58% dei depositi della clientela presso le banche pubbliche; hanno impieghi verso clienti per circa 500.000 miliardi pari al 60% del totale ed occupano il 57% dei dipendenti di tutte le banche del settore pubblico. Per cui, la privatizzazione dei primi

cinque gruppi, modificherebbe il rapporto pubblico-privato, sulla base delle cifre al 31.12.1995, nella maniera indicata nella **Tabella 5**: Dunque, la privatizzazione dei cinque maggiori gruppi bancari pubblici trasformerebbe in misura sostanziale il sistema bancario italiano da un sistema a prevalente controllo pubblico a un sistema a struttura prevalentemente privata.

6

Occorre, anzitutto, valutare l'ordine di grandezza dell'investimento che il mercato sarebbe sollecitato a fare per conseguire la privatizzazione dei primi cinque gruppi bancari pubblici.

Tabella 5

	SETTORE PRIVATO	SETTORE PUBBLICO	TOTALE
	(mld. di lire)	(mld. di lire)	(mld. di lire)
Raccolta da clientela	1.102.913 74,7 %	374.324 25,3 %	1.477.237 100,0 %
Impieghi alla clientela	946.422 74,0 %	331.983 26,0 %	1.278.405 100,0 %
Dipendenti	265.841 74,9 %	89.087 25,1 %	354.928 100,0 %

tener conto di plusvalenze e minusvalenze inesprese sulle quali ci soffermeremo in particolare nel successivo paragrafo 12 - ammonterebbe al 31.12.95 a 42.571 miliardi di lire.

Sulla base di questa cifra, e supponendo di dover procedere alla formazione di gruppi imprenditoriali che controllino il 20-25% dell'anzidetto capitale, occorrerebbe reperire investitori a carattere permanente disponibili ad impiegare in questo tipo di operazioni un importo dell'ordine di 8.500 - 10.500 miliardi di lire; oltre ai quali, naturalmente, dovrebbero essere offerti al mer-

cato valori per 32-34 mila miliardi: si tratta, come si vede, di cifre cospicue che impongono di rispettare una ragionevole gradualità nella realizzazione di un programma di privatizzazioni; e probabilmente la partecipazione dei "nuclei duri" dovrà attestarsi su percentuali inferiori al 20%.

Ma, insieme alle dimensioni dell'investimento, bisogna porsi il problema della sua redditività. Disponiamo, per l'esercizio 1995 (dati di bilancio consolidato), delle cifre di cui alla **Tabella 6**:

Tabella 6

(miliardi di lire)	GRUPPO S. PAOLO	GRUPPO CARIPO	GRUPPO BNL	BANCA DI ROMA	GRUPPO M.TE PASCHI	TOTALE
a) TOTALE PROVENTI *	6.458	6.544	5.210	6.338	5.372	29.922
b) UTILE NETTO	184	326	112	86	187	895
% b) : a)	2,8	5,0	2,1	1,4	3,5	3,0

* Margine d'interesse, commissioni nette, utili da operazioni finanziarie e diversi.

Il totale si confronta come segue con i totali delle maggiori banche di taluni paesi esteri:

europee. Si tenga presente che nel 1934, quando essa passò sotto il controllo dell'IRI, la Comit aveva un totale di bilan-

formazione del risparmio" - per usare l'espressione di Menichella - agli smobilizzi industriali si è verificata solo in misura piuttosto contenuta, l'espansione abnorme del debito pubblico non ha mancato di assorbire quote crescenti di risparmio delle famiglie che altrimenti sarebbero verosimilmente confluite verso il sistema bancario.³

Tabella 7

	PRIME 5 BANCHE PUBB. ITALIANE	PRIME 5 BANCHE TEDESCHE	PRIME 5 BANCHE INGLISI	PRIME 3 BANCHE SVIZZERE	PRIME 3 BANCHE OLANDESI	PRIME 5 BANCHE FRANCESI
	(mld. lire)	(mil. DM)	(mil. £)	(mil. FRF)	(mil. NLG)	(mil. FRF)
a) TOTALE PROVENTI	29.922	52.599	32.267	26.526	34.286	213.630
b) UTILE NETTO	895	5.303	6.878	3.747	5.125	8.126
% b) : a)	3,0	10,1	21,3	14,1	14,9	3,8

Le maggiori banche tedesche, inglesi, olandesi e svizzere sono private: il confronto dei loro risultati con quelli delle maggiori banche pubbliche italiane mette in evidenza la deludente "performance" degli istituti di credito a partecipazione statale. Sui risultati complessivi delle maggiori banche francesi incidono le note vicende del Crédit Lyonnais, banca a controllo pubblico, e i risultati eccezionalmente negativi nel 1995 di Paribas.

Conviene riflettere anche su un altro problema del sistema bancario italiano, che risulta evidente confrontando la raccolta della prima banca di ognuno dei sei paesi considerati:

cio di 9.3 miliardi, rispetto ai 13.7 della Deutsche Bank con un rapporto di 68 a 100; e nel 1930 - prima della crisi - il totale di bilancio della Comit era di 12 mld., quando l'UBS contava 3.5 mld.: ossia nel 1930 l'UBS era appena un terzo della Comit, laddove oggi è la Comit ad essere circa un terzo dell'UBS.

Ma nel riflettere sul problema delle dimensioni delle banche italiane si deve anche tenere presente quanta parte del risparmio è assorbita dal finanziamento del debito pubblico. Nel dicembre 1933, Donato Menichella scriveva: "L'azione dello Stato non può tendere a favorire l'accrescimento del denaro di terzi presso i grandi istituti di credito ordinario,

dovendosi invece la formazione del risparmio nei prossimi anni applicare prevalentemente alla copertura del fabbisogno statale e alla copertura degli smobilizzi industriali che lo Stato ha ereditato dalle banche. Deve, dunque, essere ostacolata ogni politica degli istituti di credito che tenda all'ac-

Ad ogni modo, quali che siano le cause che hanno contenuto lo sviluppo delle maggiori banche italiane nei confronti delle loro maggiori concorrenti europee, resta il problema di dare ad esse dimensioni e strutture adeguate ad un loro inserimento in tutta l'area dell'UME. Ove una prevedibile difesa di interessi del "particolare" di ciascun istituto dovesse prevalere, il sistema bancario italiano si caratterizzerebbe come un sistema sostanzialmente "domestico" e dovremmo rassegnarci quindi all'insediamento in Italia delle grandi banche estere, che potranno operare con strutture molto più agili di quelle di cui sono gravate le banche italiane e quindi con possibilità concorrenziali molto elevate.

Tabella 8

Raccolta da clientela al 31/12/1995		milioni	mld. di lire	N° ind.
D	Deutsche Bank	DM 429.327	= 474.406	100
F	Crédit Agricole	FRF 1.381.668	= 446.279	94
GB	HSBC	£ 150.771	= 370.595	78
NL	ABN - AMRO	NLG 324.661	= 320.765	68
CH	UBS	FRS 186.952	= 257.433	54
IT	Ist. S. Paolo		156.315	33
IT	Banca Comm. Ital.		77.623	16

Cioè, le dimensioni del massimo istituto bancario italiano (S. Paolo di Torino) corrispondono a circa un terzo di quelle della maggiore banca europea e sono comunque inferiori anche alle dimensioni della minore tra le grandi banche

crescimento delle dimensioni delle banche, anche se a fondamento di una tale pretesa si ponga la necessità di ripartire le spese generali degli istituti su masse più abbondanti di disponibilità e, quindi, di impieghi". Se "l'applicazione della

Parte rilevante del sistema bancario pubblico è rappresentata dalle casse di risparmio. Sulla base del campione di 580 banche, le banche pubbliche raccoglievano dalla clientela al 31 dicembre 1995 891 mila miliardi, e di questi 309 mila miliardi, il 34,7%, erano depositati presso le casse di risparmio. Si tenga presente che le casse corrispondono dividendi in massima parte alle Fondazioni, le quali destinano una parte degli utili a scopi benefici e culturali - cioè, a scopi che in parte possono essere utilizzati anche per rafforzare il prestigio dei dirigenti delle stesse casse presso i loro "padrini" politici - e non debbono sottoporre al giudi-

3. Alla fine del 1995 le famiglie italiane avevano depositi bancari per 748 mila mld., depositi postali per 197 mila mld. e titoli di Stato per 789 mila mld.: cioè, su un totale di 1.734 mila mld., i titoli di Stato rappresentano circa il 46%.

zio delle assemblee i risultati del proprio operato, nè hanno amministrato che svolgano il loro compito sapendo che partecipano alla gestione di un affare in cui hanno investito propri soldi.

Questo problema è sentito anche in Francia, dove la partecipazione pubblica in talune grandi banche ha avuto risultati non meno infelici di quelli sperimentati in Italia.

Per quanto riguarda le casse di risparmio francesi, si svolge attualmente un dibattito nelle commissioni parlamentari. Il dibattito ha occupato anche il "Conseil de la concurrence", il quale ha notato come il fatto che le casse di risparmio non abbiano nè azionisti, nè soci e che i loro risultati possano essere integrati interamente ai fondi propri deve essere considerato un vantaggio concorrenziale; e Alain Lambert, rapporteur général alla Commissione senatoriale "des Finances, du contrôle budgétaire et des comptes économiques de la Nation", riferendosi al parere emesso dal "Conseil de la concurrence", ha sostenuto la necessità di "dare dei proprietari alle Casse di risparmio".

È in corso un dibattito circa la forma a tal fine più conveniente: quella mutualistica o quella cooperativa.

8

Un programma che si proponga di favorire l'allargamento della partecipazione privata nel sistema bancario italiano deve tener conto del fatto che, oltre alla disponibilità dei capitali occorrenti, piuttosto cospicui, occorre che questi capitali - almeno quella parte disposta ad impegnarsi in un investimento a carattere permanente - siano forniti da "imprenditori bancari", così come alla privatizzazione di aziende industriali provvedono gruppi con una adeguata esperienza imprenditoriale.

Ma mentre nel campo industriale sono presenti molte, valide imprese, tra cui scegliere nella formazione dei cosiddetti "noccioli duri" che assicurino una buona conduzione degli affari, nel campo bancario il panorama fa nasce-

re più di un interrogativo.

È comune - nonchè erroneo - convincimento che la gestione degli affari bancari possa essere assicurata senza particolare esperienza; e difatti questo convincimento ha consentito, nel conferimento di incarichi ai vertici delle banche pubbliche, scelte dettate quasi esclusivamente dall'affiliazione politica, senza tenere conto delle competenze necessarie, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

D'altra parte, non si può dimenticare che in passato importanti gruppi industriali si sono assicurati il controllo di banche unicamente quali strumenti ancillari della loro espansione: basta ricordare la Banca Italiana di Sconto, travolta dalla crisi dell'Ansaldo, e la Banca Agricola Italiana caduta sotto il peso delle disavventure di Gualino. E se i fratelli Perrone finirono, e furono assolti, davanti all'Alta Corte di Giustizia (procedura imposta dalla presenza tra gli imputati del senatore del Regno Guglielmo Marconi, presidente della Banca Italiana di Sconto) e se il Gualino se la cavò con un breve invio al "confinio", si deve tenere presente l'epoca in cui quei processi si verificarono.

E se la "déconfiture" della Comit e del Credito non ebbe conseguenze penali per i rispettivi vertici, ciò accadde perchè entrambe le banche erano "public companies" e - come si è già accennato - le loro direzioni avevano provveduto a riacquistare sul mercato, tramite loro società finanziarie, la maggioranza delle proprie azioni, al fine di difenderne la quotazione in borsa. Questa situazione favorì la loro pubblicizzazione ed evitò, anzi rese necessario di evitare, procedure concorsuali che avrebbero seriamente ostacolato - se non reso del tutto impossibile - il programma che portò alla nascita dell'IRI.

E a sua volta l'IRI poté attingere e far attingere dalle sue controllate, con molta larghezza, al sistema bancario, e ciò non solo per la sua posizione di controllo nei riguardi delle B.I.N., ma anche perchè quel sistema trovava nell'ente pubblico e nella sua presenza nell'azionariato delle sue imprese una contropartita ritenuta valida a salva-

guardia del proprio rischio creditizio, al punto da prescindere da ogni analisi della validità degli investimenti che esso era chiamato a finanziare. Conseguenza non secondaria di questo rapporto tra gli enti di diritto pubblico e le banche è stata una - se così si può dire - "atrofizzazione" del senso del rischio nei quadri gestionali di queste ultime, causa non secondaria dello scadimento del sistema e della situazione critica in cui sono venute a trovarsi alcune sue componenti.

9

È certo che un programma inteso a capovolgere il rapporto tra la parte pubblica e quella privata nel sistema bancario italiano incontrerà molti ostacoli, sia ideologici, sia di difesa dei rilevanti e molteplici interessi ormai profondamente radicati nella vita del Paese.

Ma è altrettanto certo che

- a) un'economia dominata dall'intervento diretto dello Stato nelle imprese condanna l'Italia ad una politica in cui la spesa pubblica dovrà sopportare i costi di una gestione generalmente inefficiente, con le ovvie conseguenze sui gravami fiscali e sull'andamento del debito pubblico;
- b) la chiave di volta per allargare il perimetro dell'area privata è data dalla privatizzazione del sistema bancario che a tal fine deve essere riportato a livelli di rischio e di redditività in armonia con quelli dei paesi della Comunità che hanno le strutture creditizie più altamente qualificate;
- c) un sistema bancario di elevato "standing" può svolgere un ruolo decisivo nello sviluppo del sistema industriale e, quindi, sui livelli occupazionali;
- d) l'attuazione di un programma del genere richiede molta determinazione affinché la gradualità imposta dalle stesse sue dimensioni non finisca con l'insabbiare l'impegno di portarlo a termine, impegno che dovrebbe essere proprio del Governo e del Parlamento, organi sui quali gli interessi precostituiti possono esercitare una grande influenza.

Al paragrafo 5 è stata rilevata l'importanza che, nel settore bancario pubblico, hanno i cinque maggiori istituti a partecipazione statale. Il totale delle cifre dei loro bilanci al 31.12.1995 si presenta come segue:

Tabella 9

	(mld. di lire)		(mld. di lire)
Raccolta da clientela	541.308	Impieghi verso clienti	517.086
Raccolta da banche	256.515	Impieghi verso banche	160.099
TOTALE RACCOLTA	797.823	TOTALE IMPIEGHI	677.185
Fondi diversi	15.714	Cassa e banca centrale	26.991
Altre passività	90.315	Titoli negoziabili	131.934
Passività subordinate	8.149	Partecipazioni	11.013
Capitale netto	42.571	Immobili e mobili	18.394
Interessi di terzi	6.360	Oneri pluriennali e avviamento	4.070
		Altre attività	91.345
TOTALE	960.932	TOTALE	960.932

La raccolta complessiva dalla clientela delle cinque banche pubbliche - 541 mila miliardi - si confronta con una raccolta dalla clientela della sola Deutsche Bank di 474 mila miliardi; ma laddove le cinque banche pubbliche italiane hanno 124.428 dipendenti, la Deutsche Bank ne ha 74.119, e cioè di fronte ad una raccolta media pro-capite delle cinque banche italiane di 4,4 miliardi, se ne ha una in Germania di 6,4 miliardi; questo divario si riflette sugli utili: in lire italiane, 895 miliardi complessivamente per le cinque banche italiane e 2.348 miliardi per la

Deutsche Bank. Su un capitale netto, delle cinque banche italiane, di 42.571 miliardi, il loro utile rappresenta un 2,1%, laddove l'utile netto della Deutsche Bank, su un capitale di 25.087 miliardi, corrisponde ad un 9,4%.

Ma oltre alla prevalenza della parte pubblica su quella privata nel sistema ban-

nascere istituti con strutture più adeguate a favorirne un loro inserimento nel più vasto ed esigente mercato comunitario. Non ci si deve nascondere, tuttavia, che per raggiungere questo scopo bisognerà non soltanto superare le molte difficoltà che tutti i processi di fusione comportano per l'integrazione di strutture spesso tra loro molto diverse, ma altresì vincere gli inevitabili ostacoli che saranno frapposti a ipotesi di accorpamento di banche pubbliche con banche private, il che si presterebbe a rendere particolarmente tenace la difesa del "particolare" da parte di coloro che in questa loro difesa troveranno l'appoggio della parte politica interessata a salvaguardare lo "statu quo".

Un programma di privatizzazione del settore bancario pubblico dovrà tenere conto del fatto che - tranne la Banca Nazionale del Lavoro controllata direttamente dal Tesoro - gli istituti di credito che dovrebbero formare oggetto di questo programma fanno capo a Fondazioni sottoposte all'influenza determinante di strutture politiche regionali e locali, con interessi e orientamenti che possono mirare ad introdurre nelle trattative condizionamenti in contrasto con le esigenze delle operazioni di privatizzazione. Queste operazioni non possono che essere con-

Tabella 10

(miliardi di lire)	Raccolta da clientela	N° indice	Raccolta interbancaria	N° indice	TOTALE RACCOLTA	N° indice	impieghi verso clientela	N° indice	Impieghi verso banche	N° indice	TOTALE IMPIEGHI	N° indice	Capitale netto *	N° indice	UTILI	N° indice
Gruppo San Paolo	156.315	100	55.420	100	211.735	100	136.071	100	45.596	100	181.667	100	8.335	100	184	100
Gruppo Cariplo	109.810	70	40.355	73	150.165	71	101.535	75	29.833	65	131.368	72	10.453	125	326	177
Gruppo Banca di Roma	104.103	67	75.396	136	179.499	85	106.737	78	38.469	84	145.206	80	10.534	126	86	47
Gruppo BNL	89.152	57	49.996	90	139.148	66	103.884	76	21.152	46	125.036	69	7.051	85	112	61
Gruppo Monte dei Paschi	81.928	52	35.348	64	117.276	55	68.859	51	25.049	55	93.908	52	6.198	74	187	102
a) TOTALE 5 MAGGIORI BANCHE PUBBLICHE	541.308		256.515		797.823		517.086		160.099		677.185		42.571		895	
Gruppo Credito Italiano	93.422	60	45.134	81	138.556	65	74.846	55	36.046	79	110.892	61	6.097	73	196	107
Gruppo Comit	77.623	50	57.783	104	135.406	64	76.220	56	40.746	89	116.966	64	8.820	106	365	198
Banco Ambroveneto	32.212	21	14.925	27	47.137	22	26.987	20	10.597	23	37.584	21	2.237	27	180	98
Banca Popolare di Novara	23.710	15	13.122	24	36.832	17	18.438	14	10.639	23	29.077	16	1.972	24	(384)	...
Banca Popolare di Milano	20.506	13	13.286	24	33.792	16	16.248	12	10.313	23	26.561	15	2.058	25	139	76
b) TOTALE 5 MAGGIORI BANCHE PRIVATE	247.473		144.250		391.723		212.739		108.341		321.080		21.184		496	
% b) : a)	45,7		56,2		49,1		41,1		67,7		47,4		49,8		55,4	

* Esclusi gli interessi di terzi

dotte dal Tesoro, quale unica contropartita delle Fondazioni; ed è il Tesoro che deve stabilire la successione e i tempi delle operazioni e che deve essere autorizzato a rilevare l'intero capitale delle banche privatizzande, stabilendo - d'accordo con la Banca Centrale e secondo criteri di massima fissati in una legge che autorizzi questi interventi del Tesoro - il prezzo da corrispondere alle Fondazioni, prezzo da regolare in titoli di Stato "ad hoc" dai quali la Fondazione potrà trarre il reddito necessario alla copertura delle esigenze collegate alle proprie funzioni istituzionali. L'importo che sarà incassato dal Tesoro quale prezzo della cessione ai privati del capitale della banca privatizzanda dovrà essere interamente utilizzato dal Tesoro per l'ammortamento di un corrispondente ammontare del debito pubblico.

12

Concludendo e riassumendo:

① Il conseguimento di una prevalente partecipazione privata nel sistema bancario italiano è condizione indispensabile per riuscire ad armonizzare le strutture economiche del nostro Paese con quelle degli altri partecipanti alla Comunità Europea. Ove si dovesse rinunciare a questa armonizzazione, si renderebbe molto più arduo, e fiscalmente più pesante, il raggiungimento - e soprattutto il mantenimento - dei parametri di Maastricht.

② La "privatizzazione" del sistema bancario non è fine a sè stessa; il suo conseguimento deve essere inteso come l'unico percorso possibile per correggere i mali di cui soffre il sistema: alto livello del rischio; basso livello di redditività; dimensioni troppo contenute anche degli istituti maggiori; necessità ed urgenza di costituire strutture bancarie italiane in grado di contenere il rischio che le maggiori banche stabilite in Italia finiscano con risultare le filiali o le affiliazioni di grandi banche estere.

③ Non si deve perdere di vista che una

riduzione del tasso di interesse può determinare spostamenti nell'impiego del risparmio delle famiglie verso investimenti diversi dai titoli pubblici, con possibilità di scelte che oggi spaziano nell'ambito più vasto della Comunità Europea. Come è noto, il peso del debito pubblico italiano - oltre il 120% del PIL, rispetto ad un limite massimo del 60% imposto dal Trattato di Maastricht - è esorbitante; una crisi nel collocamento dei suoi rinnovi - ne scadono oltre 800 mila miliardi all'anno - creerebbe una situazione inconciliabile con le esigenze degli accordi per l'euro. Non vi è dubbio che un sistema bancario con strutture valide ed efficienti e con istituti di dimensioni "europee" può promuovere "ways and means" per dare una corretta soluzione a questo problema, tenendo presente che le autorità comunitarie non consentirebbero misure di "obbligo di portafoglio" a carico delle aziende di credito.

④ Un programma inteso a conseguire una più larga partecipazione privata nel sistema bancario non può prescindere da un ricollocamento presso il Tesoro delle quote costituenti il capitale della Banca d'Italia. Come si è accennato, le banche sono attualmente titolari dell'84,5% di queste quote. I valori di carico di queste quote nei bilanci delle banche variano da un istituto all'altro. Per quanto riguarda le 5 maggiori banche pubbliche e le 2 maggiori banche private abbiamo i seguenti valori al 31.12.1995:

Tabella 11

	N° QUOTE	VALORE DI CARICO	
		unitario	complessivo
		(migl. di lire)	(mil. di lire)
Cariplo	58.050	11.596	673.125
Banca di Roma	14.282	8.599	122.805
Banca Naz. del Lavoro	8.500	26.663	226.639
Monte dei Paschi	7.500	1	8
Ist. S. Paolo di Torino	5.500	19.348	106.414
Banca Comm. Italiana	8.000	1	8
Credito Italiano	8.000	1	8

Un rilievo da parte del Tesoro delle quote di capitale della Banca d'Italia

detenute dalle banche farebbe emergere plusvalenze che consentirebbero un rafforzamento dei mezzi propri degli istituti interessati all'operazione. Quale potrà essere il prezzo al quale effettuare questi rilievi è materia che richiede una approfondita analisi; come ipotesi puramente teorica e unicamente al fine di rendersi conto delle cifre in gioco, conviene esaminare come varierebbero i mezzi propri delle banche ove il rilievo avvenisse ad un prezzo corrispondente ai mezzi propri risultanti dal bilancio della Banca d'Italia al 31.12.1995 (cfr. paragrafo 4). Questo è il risultato:

Tabella 12

	CAP. NETTO ATTUALE	CAP. NETTO INCREMENTATO*
	(mld. di lire)	(mld. di lire)
Cariplo	10.453	18.530
Banca di Roma	10.534	12.564
Banca Naz. del Lavoro	7.051	8.104
Monte dei Paschi	6.198	7.329
Ist. S. Paolo di Torino	8.335	9.057
Banca Comm. Italiana	8.820	10.027
Credito Italiano	6.097	7.304

* Capitale netto incrementato del plusvalore ipotetico di cui al paragrafo 4

⑤ L'acquisizione da parte del Tesoro delle quote del capitale della Banca d'Italia attualmente detenute dalle aziende di credito dovrà avvenire in un'unica soluzione. Essa dovrà trovare copertura attraverso il collocamento sul mercato di un pari importo di titoli di Stato. Al servizio di tale prestito saranno destinati in primo luogo i dividendi e gli altri proventi che il Tesoro percepirà dalla Banca d'Italia.

⑥ Circa il collocamento sul mercato delle azioni delle banche pubbliche da privatizzare, le dimensioni del programma appaiono tali che non si può non graduare nel tempo

la sua realizzazione; ma questa gradualità non può significare una privatizzazione in fasi successive per uno stesso istituto, bensì che dovrà essere privatizzato integralmente un istituto per volta, con i tempi che si renderanno necessari per la formazione dei "nuclei duri" per ciascuna banca e per consentire al mercato di assorbire la parte del capitale non rilevata dagli stessi "nuclei duri". Occorre tenere presente che il mercato del risparmio non ha molta familiarità con le azioni bancarie; che l'attività bancaria è vista come un'attività a prevalente interferenza pubblica, con effetti di tale interferenza spesso scoraggianti; che la privatizzazione implica che il "management" debba rispondere del proprio operato, anzitutto, ad un Consiglio di Amministrazione i cui membri rischia-

no nell'impresa soldi propri e non sono più i "missi dominici" di enti pubblici, che danno maggior peso al valore politico che non a quello economico delle loro partecipazioni. A tal fine, nel momento in cui il Tesoro - sulla base di un programma appositamente predisposto - avvia le procedure di collocamento sul mercato di ciascuna delle banche pubbliche, esso provvederà ad acquisirne dalle Fondazioni l'intera partecipazione ad un prezzo provvisoriamente fissato di comune accordo con le stesse, sentita la Banca d'Italia; tale prezzo sarà regolato con un'apposita emissione di titoli di Stato con durata almeno quindicennale che le Fondazioni non potranno alienare; la loro liquidazione avverrà unicamente mediante l'ammortamento del prestito medesimo. Sarà inoltre neces-

sario stabilire criteri di trasparenza e pubblicità dei bilanci delle Fondazioni.

⑦ Tutto questo complesso insieme di interventi deve formare oggetto di una legge che autorizzi l'esecuzione di queste operazioni, dandone mandato al Tesoro e conferendogli i relativi poteri. Con la stessa legge dovrà essere riaffermata l'indipendenza del Governatore della Banca d'Italia come previsto dai Trattati Comunitari e, a tal fine, dovrà essere opportunamente adattato lo statuto della stessa Banca d'Italia. L'approvazione di questo complesso provvedimento legislativo consentirebbe di affrontare un argomento di importanza decisiva per lo sviluppo dell'economia italiana e per conferire validità alla presenza del nostro Paese nell'Unione Europea.

Pubblicazioni dell'Istituto Ugo La Malfa

● Annali dell'Istituto Ugo La Malfa

Vol. I (1985) - Vol. XII (1996)

● Quaderni degli Annali

N.1

**La politica economica nell'Italia repubblicana.
Con un discorso di Giorgio La Malfa.**

P. Savona - R. Gallo - L. Iraci Fedeli

N.2

**Investimento e sviluppo in Italia.
1945 - 1987.**

L. Iraci Fedeli

N.3

**I miei rapporti con Ugo La Malfa
ai tempi del "Corriere".**

G. Spadolini

N.4

**Lo sviluppo economico dell'America Latina e
dell'Africa.**

L. Iraci Fedeli

N.5

Europa 1992.

Il Congresso ELDR.

Lussemburgo, 8 - 9 dicembre 1988.

Atti.

N.6

1948. L'Italia del 18 aprile e del 14 luglio.

F. Etnasi

N.7

1949: Italia. In attesa del miracolo economico.

F. Etnasi

N.8

25 luglio 1943. Fine di un duce.

F. Etnasi

N.9

Liberismo e industrializzazione.

Il dibattito sulla politica economica in Italia.

1860 - 1900.

L. Iraci Fedeli

N.10

Italia 1943. Dramma di un popolo.

F. Etnasi

N.11

La pianificazione del centrosinistra.

L. Iraci Fedeli

N.12

Italia 1950. Quando eravamo poveri.

F. Etnasi

N.13

L'apogeo dell'ortodossia liberista.

1890 - 1920.

L. Iraci Fedeli

● Ugo La Malfa.

Scritti 1925 - 1953.

A cura di G. Tartaglia.

Introduzione di L. Valiani.

Arnoldo Mondadori Editore. Vol. I.

● Ugo La Malfa.

Discorsi Parlamentari. (1946 - 1978).

Edizione della Camera dei Deputati.

● Ugo La Malfa.

Che cos'è il Partito d'Azione.

A cura di G. Tartaglia.

Edizioni Acropoli.

● Le origini del Partito d'Azione.

Istituto Ugo La Malfa - FIAP.

● Dibattito sul Partito d'Azione.

Istituto Ugo La Malfa.

● L'Italia negli anni del centrismo 1947 - 1958.

Convegno di studi.

Istituto Ugo La Malfa.

Regione Puglia.

Edizioni Acropoli.

● Ugo La Malfa. Mostra storico documentaria.

Istituto Ugo La Malfa

Archivio Centrale dello Stato.

Catalogo a cura di Luisa La Malfa e Aldo G. Ricci

● Rapporti dell'Istituto Ugo La Malfa

Rapporto N.1

14 novembre 1996

L'Italia e l'Unione Monetaria Europea

Rapporto N.2

6 Dicembre 1996

Euro: le procedure per la partecipazione

INTERNET

www.netart.it/ulm